

Luigino e Carminidru

di Pino Ferrante. Abitavano nei pressi della matrice. Luigino era figlio di un padrone di campagne o, come allora si diceva, di terreni. Le “buone annate” con la “roba” piena di grano gli consentivano di godere di un discreto tenore di vita. Abitava in paese l'intero anno al netto delle fatiche di campagna riservate solo al padre e a mezzadri. Vestiva sin dall'adolescenza meglio dei suoi coetanei del quartiere, che dovevano attendere fino ai sedici anni per indossare i pantaloni lunghi e il vestito nuovo nel caldo 2 luglio giorno della festa “da Madonna”. “Carminidru” apparteneva ad una famiglia che impiegava buona parte del modesto salario del capo al mantenimento agli studi di ingegneria del fratello del nostro personaggio. Di ciò si lamentava Carminidru reclamando che il titolo di studio del congiunto doveva essere riconosciuto anche a lui costretto, a suo dire, a nutrirsi principalmente di “pasta chi cavuli” come primo piatto e di “cavuli” in padella come secondo. Era di solito sorridente e allegro, nonostante la “disgrazia” che lo aveva colpito. Una malattia infantile gli impediva di camminare come gli altri, motivo per il quale al suo nome la gente associava un epiteto. L'uno e l'altro regalarono agli ennesi nel corso della loro esistenza momenti di sincera simpatia, nata da un'intelligenza assai fertile di ironia e di speciale capacità fabulatoria. Era il mese di giugno degli anni trenta. Pioveva leggermente. Il circo equestre aveva installato le sue tende nella piazza in terra battuta della matrice. Un orso spelacchiato, legato con una catena ad un palo, sonnecchiava. Appariva innocuo e avvicinabile, perché buona parte del vincolo era sotto il sedere dell'animale. Quindi, senza alcun timore, Luigino e Carminidru si portarono a pochi passi dall'animale e, per vedere com'era fatto, iniziarono a infastidirlo con la punta dell'ombrello. Quella manovra ebbe successo. L'orso si alzò e emise un leggero grugnito, quasi volesse rimproverare i due monelli; finalmente scoprirono con terrore che la catena non era corta ma lunga. Luiginò si allontanò precipitosamente, rifugiandosi su un albero e gridando all'amico: ”salvati Carminidru” frase entrata da quel giorno fra i detti paesani ogniqualvolta si è in pericolo. L'orso, che forse aveva capito e perdonato, fece solo pochi passi tanto da consentire al zoppicante Carminidru di allontanarsi. Ma fu costretto a tornare subito a casa per sostituire le mutande.

Luigino era considerato da tutti un monello e, in effetti, lo era. I suoi genitori gli avevano fissato perentoriamente l'orario serale di rientro a casa per le ore 10. Luigino, un giorno di agosto, dopo aver trascorso in allegria la serata,

furtivamente e intento a non fare rumori che potessero svegliare i genitori, aveva raggiunto casa all'una di notte mentre l'orologio della matrice suonava il tocco che di solito era talmente squillante da svegliare il padre, abituato come agricoltore a quei richiami utili per recarsi in campagna prima del sorgere il sole. Gli fu facile accorgersi del ritardo del figlio e, stizzato, gli gridò: "Non ti vergogni a rientrare a quest'ora! Porti tre ore di ritardo. Avevo detto tassativamente alle dieci." Di rimando Luigino rispose senza scomporsi: "Io sono puntuale. Sono le dieci. Hai dimenticato che lo zero non suona?" Tutto finì in una generale risata. Non aveva però cenato. La mamma aveva preparato i funghi di "ferla" da consumare a pranzo. Luigino li assaggiò e il loro profumo e sapore lo convinsero a riempire più volte il suo piatto. Aveva fame e fece fuori in pochi minuti il pranzo del giorno. Ma volle giustificare la sua intemperanza con queste parole ai genitori tornati nel loro letto: "I funghi erano squisiti. Ma ho voluto provare se fossero per caso velenosi. Mi dispiace, ma forse lo sono per averlo accertato immergendo il solito cucchiaino d'argento nella pietanza. Guardate il risultato. "Mise sotto gli occhi attenti e allarmati dei genitori il cucchiaino, dopo averlo immerso preventivamente e furtivamente nel "tufo" del caffè. Il timore divenne panico e terrore. Luigino volle rianimarli dicendo: "Non avete da preoccuparvi. Pare che questo esperimento- prova non funzioni, me lo ha detto un raccoglitore di funghi. Comunque io li ho mangiati tutti perché può finir male pur avendone assaggiato solo uno. Se deve andar male, ma non ci penso, almeno finirà con la pancia piena di buon cibo e, soprattutto, salvando la vostra vita. Vado a letto pregandovi di stare tranquilli." Ovviamente non fu così per l'eroe. I genitori non gli fecero prender sonno. Lo chiamarono continuamente chiedendogli: "Ti senti bene, come va, non hai sintomi o dolori?" Luigino con voce suadente li rassicurava. Ma non ci fu verso di fermarli. Alle cinque del mattino, però, vinse il sonno e Luigino non diede alcuna risposta. I genitori pensarono subito al peggio e piangendo raggiunsero il figlio dormiente. Non provarono se respirasse e dal pianto diretto passarono alle grida di disperazione. Luigino si svegliò e, persistendo nella commedia, disse ai costernati congiunti: "Ha ragione il raccoglitore di funghi. Io mi sento bene. La prova del cucchiaino non serve a niente!"

Non si è saputo fino ad oggi se essi gli abbiano creduto. Rimane, comunque, una comica vicenda utile in tempi tristi per sorridere.